

FRATELLI MUSULMANI NON SONO UNA REAZIONE ALLO STATO DI ISRAELE PERCHÉ SONO NATI 20 ANNI PRIMA

Gli integralisti hanno ragione: Islam incompatibile con la vita moderna

DI DIEGO GABUTTI

«**I** popoli dell'islam», scrive Hamid Azan in un pamphlet feroce, *Sfida laica all'Islam*, Eleuthera 2013, pp. 128, 13,00 euro, «sono ammorbati dalle loro élite, in particolare da quelle culturali. Queste ultime meritano mille e un'accuse. Come quegli intellettuali francesi (e non solo francesi) che dimostravano l'inesistenza dei gulag citando qualche articolo della Costituzione sovietica, queste «élite» musulmane citano qualche versetto coranico per idealizzare l'ancien régime dei califfi e così invocare il futuro Stato islamico. Approfittando del carattere pubblico dell'islam, questa milizia intellettuale coltiva l'utopia per strada, a scuola, sulle onde delle trasmissioni radiofoniche, e in questo modo assicura, più o meno consapevolmente, il perpetuarsi dell'islam totale, sbarrando la strada a qualsiasi voce che chieda di uscire dall'orizzonte della religione. Nella moschea, i testi religiosi sono «sacri». Ma qualunque sia la loro sacralità, essi diventano idee nel momento in cui si avventurano al di fuori del loro terreno di legittimità. E com'è ovvio la critica radicale deve applicarsi a tutte le idee. In quanto individuo, in una democrazia il credente merita tutto il rispetto. Ma la libertà d'opinione implica che gli apparati ideologici che fungono da riferimento a quella credenza possano e debbano essere sottomessi alla ragion critica. A meno di una liberazione totale dalla mania del ritorno alle origini, ai testi sacri, alla ricerca dell'islam autentico, i frutti di tutti i tentativi di rivalizzazione cadono maturi solo nel cesto del progetto islamo-fascista».

Algerino, educato in scuole islamiche e anzi islamiste, Azan in una cosa è «completamente d'accordo con gli integralisti», sul fatto che «l'Islam non è compatibile con la vita moderna». Quasi quarant'anni dopo la «rivoluzione» sciita, seguita poco più tardi dalla guerriglia antisovietica dei

mujaheddin afgani che si concluse in gloria, con i talebani al potere, di fronte ai quali impallidiva persino la ferocia dei realsocialisti sovietici, l'islamismo ultrà si è trasformato da curiosità culturale, come in Occidente l'ufologia e il papismo, nel protagonista indiscusso del conflitto globale. Come già ai tempi della guerra fredda, quando l'intelligenza ubriaca di narcisismo e di volontà di potenza e si schierava infallibilmente al fianco d'ogni possibile e impossibile tiranno, i chierici occidentali tradirono la democrazia, la ragione e l'illumismo anche quando l'islamismo giocò la sua prima carta a Teheran, nella primavera del 1979. «Michel Foucault», ricorda Azan nel suo libro, «non credeva forse di aver trovato nella rivoluzione dell'ayatollah Khomeini ciò che mancava all'Europa, cioè la spiritualizzazione della politica?» Come Foucault, anche gli intellettuali islamici che hanno animato nel 2011 la cosiddetta «primavera araba» si dichiarano, da un lato, entusiasti della democrazia e dall'altro «delusi dalla modernità. Non è uno scherzo!» scrive ancora Azan. «Ma come si può pensare la postmodernità quando ci si trova in strutture premoderne? Come si può criticare la modernità quando non si è in grado neppure di fabbricare un chiodo?»

E ancora: «Taluni esperti ottimisti ci assicurano che l'integralismo non esiste e che vi sono solamente alcuni problemi sociali concreti. L'integralismo viene subito ricondotto a cause esterne come la miseria, l'umiliazione, la frustrazione e altre trovate del genere. Che sia l'insieme delle sue conseguenze o l'insieme delle sue cause, è però assolutamente certo che l'integralismo islamico non viene da lontane bidonville o dalle periferie dell'Occidente. Ed è altrettanto ridicolo legare l'ascesa dell'islamismo al fallimento del modello di modernizzazione adottato, in maniera approssimativa, dagli Stati-nazione arabi. Al contrario, è proprio la potenza finanziaria assicurata dall'islam petrolifero agli islamisti arabi a essere, almeno in parte, responsabile del fallimento dell'esperienza modernista in parecchie regioni del mondo islamico. Per

quanto riguarda coloro che vedono una relazione tra la nascita di questa piaga e quella dello Stato di Israele, vorrei ricordare che i Fratelli musulmani, la prima associazione integralista islamica, madre legittima di tutti gli islamisti odierni, si sono costituiti vent'anni prima della nascita dello Stato ebraico. L'integralismo esisterebbe anche se in questo mondo andasse tutto bene, perché è generato principalmente da un'illusione e non da una qualsivoglia disperazione».

Come all'epoca di Voltaire, quando si trattò di liberare l'umanità

dai ceppi del fondamentalismo cristiano, e come nell'Unione sovietica degli anni sessanta del XX secolo, quando i dissidenti sfidarono il Soviet supremo in nome dell'individuo e della sua libertà, le società islamiche hanno di fronte lo stesso compito, solo che nei paesi islamici non ci sono basi sul quale fondarlo: non ci sono neppure i concetti per esprimere l'idea della libertà o dell'individuo. Non ci sono intellettuali abbastanza coraggiosi e determinati da sfidare l'opinione della maggioranza e il Kgb religione dei tiranni. Un eventuale illumismo islamico non può contare su alleati in Occidente, dove a **Oriana Fallaci** e a **Theo van Gogh**, assassinato da un islamista, si preferiscono le patetiche sciocchezze di **Foucault** e *semblables*. «Non si può capire né spiegare l'integralismo islamico con la sociologia classica, invalidata dalla sua storia coloniale o da quegli innamorati dell'islam che, nei loro seminari, discettano all'infinito su Averroé», scrive ancora Azan. «Chi ripete che tutti i valori sono buoni e che tutte le culture si equivalgono contribuisce senza saperlo alla promozione della barbarie. Ci sono alcuni valori condivisibili a prescindere dal luogo, dai tempi e dalle circostanze. E all'inverso, ci sono costumi che sono crimini a prescindere dal luogo, dai tempi e dalle circostanze. Tagliare le mani e i piedi, velare e mettere in clausura le donne, ripudiare, lapidare ed esibirlo sadicamente, sono valori? Sono espressioni di una cultura o sono barbarie? L'umanità non si discute: si rifiuta».

© Riproduzione riservata